

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Gennaio

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Francesco Traini, Lippo Memmi (attr.),

Il trionfo di San Tommaso, sec. XIV.

Pisa, chiesa di Santa Caterina.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Gennaio 2024

Questo numero è stato curato da
Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Lunedì
1 gennaio 2024

Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7
Maria Santissima Madre di Dio
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

A te, Maria, fonte della vita, si accosta la mia anima assetata.

A te, tesoro di misericordia, ricorre con fiducia la mia miseria.

Come sei vicina, anzi intima al Signore!

Egli abita in te e tu in lui.

Nella tua luce, posso contemplare la luce di Gesù, sole di giustizia.

Santa Madre di Dio, io confido nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.

Sii per me mediatrice di grazia presso Gesù, nostro Salvatore.

Egli ti ha amata sopra tutte le creature,

e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.

Vieni in aiuto a me che sono povero

e fammi attingere alla tua anfora traboccante di grazia.

(San Bernardo di Chiaravalle)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Nel primo giorno dell'anno civile, la liturgia ci invita a riflettere su Maria, Madre di Dio. Non fu facile per i cristiani dei primi secoli arrivare a utilizzare il termine "Madre di Dio", tuttavia per noi è un invito a meditare sulla sorprendente scelta di Dio: l'incarnazione del Figlio. Un tema che abbiamo a lungo meditato in questi giorni di Natale, ma che sempre ci sollecita a ritrovare nella divinità e umanità di Gesù il cuore della nostra fede di cui Maria è custode.

Il brano di oggi ci rimanda a questo mistero e ci riporta a Betlemme. Al centro di questo testo c'è lo stupore, la lode, la gioia di coloro che ascoltano e vedono con occhi trasparenti e liberi. Il testo di Luca ci suggerisce, infatti, l'importanza dell'ascolto: i pastori hanno ascoltato e ora riferiscono; altri odono e si stupiscono; Maria ascolta e custodisce. . . L'ascolto è fondamentale nel cammino di fede. Tenere le orecchie tese, il cuore pronto ad accogliere, la mente attenta. . . Non sempre si comprende tutto subito. È necessario del tempo, talvolta, perché la Parola diventi chiara e si possa dire: ho udito e visto.

La fede è sempre un cammino, che può conoscere fatiche e dubbi. Come Maria è necessario custodire, cioè non avere fretta, ma prendersi cura di quello che udiamo, che genera in noi interrogativi, che suscita stupore e meraviglia. La fretta è il contrario del custodire, permette solo di dimenticare, di non fare attenzione. Maria ci è madre e compagna nella "peregrinazione" della fede. La Chiesa ce lo ricorda all'inizio di un tempo nuovo che ci è donato.

**Per
riflettere**

L'atteggiamento di Maria è un invito per il tempo che si apre di fronte a noi: prendiamoci tempo per ascoltare e custodire. Un anno nuovo è di fronte a noi, con la quotidianità della nostra vita, ma anche con le sue sorprese, le sue possibilità nuove. Come mi preparo a questo?

Preghiera Finale

Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.

Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,

nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

O Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di bambino,
puro e limpido come acqua di sorgente.

Ottienimi un cuore semplice, che non assapori la tristezza;
un cuore grande nel donarsi e tenero nella compassione;
un cuore fedele e generoso che non dimentichi nessun beneficio
e non serbi rancore per il male.

Forma in me un cuore dolce e umile, un cuore grande ed indomabile
che nessuna ingratitudine possa chiudere e nessuna indifferenza possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,

ferito dal Suo amore con una piaga che non rimargini se non in Cielo. Amen.
(Louis De Grandmaison)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 19–28)

Ascolta

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

La liturgia di oggi ci presenta la figura straordinaria di Giovanni Battista. Testimone e precursore, amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna... Tante le definizioni che i vangeli ci offrono su di lui, eppure rimane una figura ancora da approfondire.

Il brano del vangelo di Giovanni, che la liturgia ci presenta oggi, colloca il dibattito tra il Battista, i sacerdoti e i leviti (indirettamente i farisei) a Betania al di là del Giordano, dove egli sta battezzando. La sua azione e predicazione suscita interrogativi e domande, ma anche già un contrasto che sembra anticipare la sua fine violenta. Eppure Giovanni non si sottrae: “confessò e non negò”.

La sua franchezza, la sua chiarezza sono una testimonianza aperta che egli rende al Messia/Cristo. Insieme ci presentano anche la definizione che egli offre di sé stesso: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Un richiamo forte alle Scrittura di cui Giovanni si rende voce, con la citazione del profeta Isaia; un invito a noi a rendere dritta la via del Signore che continua a venire per ciascuno e ciascuna.

Oggi sono molti gli studi sulla figura del Battista. Certo il legame tra lui e Gesù doveva essere molto forte come attesta il brano di oggi: in mezzo a voi sta già uno che voi non conoscete, che non conoscerete se chiudete il cuore. Il Battista prepara la strada invitando tutti all'ascolto delle profezie, della Parola, ma anticipa nella sua vita anche l'opposizione che il Cristo incontrerà e la sua fine violenta.

**Per
riflettere**

Giovanni è ancora oggi il precursore, colui che anche per noi prepara la via al Signore. La sua testimonianza è un invito alla conversione del nostro cuore, ma anche al coraggio della verità. Verità nel confessare la nostra fede, ma anche nel cercare a sincerità su noi stessi, sul nostro agire ed essere, al di là di ogni maschera o etichetta.

Preghiera Finale

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

(Papa Francesco)

Mercoledì

3 gennaio 2024

1Gv 2, 29–3, 6; Sal 97

Preghiera Iniziale

O Spirito dell'Eterno Amore,
vieni nel mio cuore, rinnovalo
e rendilo sempre più come il Cuore di Maria,
affinché io possa diventare, ora e per sempre,
Tempio e Tabernacolo della Tua Divina presenza.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 29–34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Per alcuni giorni la liturgia continua a presentarci la figura di Giovanni il Battista, uno dei personaggi più significativi dei vangeli. In questa pericope del quarto vangelo, Giovanni, vedendo Gesù, esclama: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Una frase che a noi può sembrare strana, ma che per i contemporanei di Gesù e per i rimi cristiani esprimeva già una affermazione di fede. Rimandava infatti all'agnello pasquale che con il suo sangue aveva liberato gli ebrei schiavi in Egitto, ma soprattutto all'agnello/capro espiatorio che caricato dei peccati del popolo veniva mandato fuori dalle mura della città, per allontanare la punizione divina.

Giovanni riconosce in Gesù colui che veniva a liberare, a salvare, a portare pace. Ancora di più: riconosce in lui il Figlio. La sua fede nasce dalla coerenza della sua vita: inviato a battezzare ha risposto alla chiamata; è rimasto aperto a una voce che lo invitava a vedere e riconoscere; ora testimonia quello che ha visto, obbedendo alla Parola che ha sentito, custodito, accolto, vissuto.

Un altro verbo, tuttavia, è importante in questo testo: contemplare: «Ho contemplato lo Spirito...». Giovanni contempla l'azione dello Spirito che lo guida e che guiderà sempre Gesù. Tuttavia il contemplare indica non solo vedere, ma rimanere aperti dinanzi al mistero, alla libertà dello Spirito. Il cammino di Giovanni, che i vangeli ci presentano, testimonia delle sue domande e delle sue fatiche: è il cammino di un uomo che segue lo Spirito e si lascia coinvolgere fino in fondo nel suo disegno.

Per riflettere

Giovanni Battista è donato anche a noi come modello di un cammino umano illuminato dal Signore. Il cammino di un uomo coerente e coraggioso, che sa rimanere in ricerca. Cosa significa per noi «contemplare lo Spirito?»

Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.
(Sant'Agostino)

Giovedì

4 gennaio 2024

1Gv 3, 7–10; Sal 97

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendidi di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35–42)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il testo di Giovanni si sviluppa dentro un gioco di sguardi e di parole non comprese: prima Giovanni Battista fissa lo sguardo su Gesù, dopo è Gesù stesso che fissa lo sguardo su Simone. E dentro quegli sguardi ci sono parole oscure: Giovanni Battista dice che Gesù è l'agnello, una metafora audace, che forse avrà generato nei discepoli ricordi antichi, ma certamente non sono ancora pronti a comprendere perché Gesù sia l'agnello di Dio. Così come è altrettanto difficile per Simone accettare di essere chiamato pietra; probabilmente Simone si è accorto forse che quella parola toccava un aspetto profondo della sua vita. Comunque sia, l'agnello e la pietra sono parole che evocano qualcosa che non è ancora chiaro.

Mettersi a cercare vuol dire lasciarsi spingere da parole che non sono ancora del tutto comprese. Chi pretende di partire solo quando la strada è completamente sgombra e lineare probabilmente non si muoverà mai. Per strapparci al nostro immobilismo, Gesù ci invita a riconoscere il nostro vuoto, quello che non abbiamo. Quest'assenza prende anche il nome di desiderio. Ci mettiamo a cercare perché desideriamo qualcosa che non possediamo ancora: e siccome Dio non possiamo mai possederlo, non possiamo fare altro che cercarlo ancora, continuamente. Nel Vangelo, Gesù rivolge spesso questa domanda: cosa cerchi? Cosa vuoi che io ti faccia? Vuoi guarire? Il desiderio di Gesù è dare una risposta al vuoto che ci abita.

Per riflettere

Signore, tu sei la vita che voglio vivere, la luce che voglio riflettere, il cammino che conduce al Padre, l'amore che voglio amare, la gioia che voglio condividere, la gioia che voglio seminare attorno a me. Gesù, tu sei tutto per me, senza Te non posso nulla. Tu sei il Pane di vita che la Chiesa mi dà. È per te, in te, con te che posso vivere.

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
Ti preghiamo per coloro che hai chiamato
ad accompagnare i fratelli nella direzione spirituale,
perché in loro ci sia uno sguardo che dà vita,
lo sguardo dell'amico che dice:
«Sono contento che tu ci sei.
Sono contento che tu esista!
Ringrazio il Signore per il dono della tua vita!».
Preghiamo perché ogni uomo e ogni donna
possa essere raggiunto da questo sguardo
e che in esso possano cogliere la Tua volontà su di loro.

Preghiera Iniziale

Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 43-51)

Ascolta

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Se nel testo di Giovanni, letto ieri, i primi discepoli sono discepoli del Battista e da lui ricevono l'invito a seguire Gesù, in questo passo evangelico il Signore stesso chiama direttamente Filippo. Il Maestro forma a poco a poco il gruppo dei suoi discepoli. Nel quarto vangelo questo gruppo si forma in vari modi: alcuni erano con Giovanni, altri sono chiamati dal fratello, altri da un "amico" come nel caso di Natanaele. La chiamata arriva in modi diversi; ciascuno sembra avere la sua modalità, ma tutte confluiscono nella sequela del Signore, cuore e centro del racconto di questi primi capitoli del quarto vangelo.

Natanaele è caratterizzato in vari modi; intanto è un uomo in ricerca, come indica l'espressione "essere sotto il fico", un uomo che anche dalle sue parole sembra conoscere le Scritture e custodirle. Afferma, infatti: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?»

Nazaret, che per noi è diventato un luogo familiare e importante, non era mai citato nelle Scrittura, non era destinatario di profezie; per di più era un luogo in una terra, la Galilea, considerata spesso impura. Anche gli scavi archeologici ci dicono di un piccolo villaggio davvero insignificante.

Eppure proprio Natanaele è destinatario di un elogio del Signore che afferma di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Gesù riconosce la ricerca sincera di questo uomo, non gli interessano i suoi dubbi e le sue perplessità. Chi cerca arriva prima o poi alla luce. E Natanaele è pronto a dire la sua gioia, la sua fede, la sua adesione al Signore.

**Per
riflettere**

Mi riconosco persona in ricerca? Dedico del tempo alla riflessione, offro spazio alle domande e anche ai dubbi? Vado dal Signore con quello che sono, nonostante le perplessità che mi abitano?

Preghiera Finale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.

Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.

(Santa Caterina da Siena)

Sabato

6 gennaio 2024

Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3a.5-6
Epifania del Signore

Preghiera Iniziale

O Dio,
che in questo giorno,
con la guida della stella,
hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio,
conduci benigno anche noi,
che già ti abbiamo conosciuto per la fede,
a contemplare la grandezza della tua gloria.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 1-12)

Ascolta

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il racconto evangelico di Matteo ci presenta questi curiosi personaggi, che conosciamo come i “tre Re Magi”, anche se il vangelo non specifica che siano re e che siano tre.

Sono forse maghi? La Scrittura contraria a ogni forma di magia non lo dice, tuttavia questi uomini, stranieri e misteriosi, rappresentano modelli positivi, significativi cercatori di luce. Sanno leggere i segni del cielo e, soprattutto, sanno mettersi in movimento, sebbene non conoscano bene tutto e i segni talvolta siano incerti.

È interessante notare che nel vangelo di Matteo la stella non brilla su Gerusalemme, identificata come la città che si oppone ai profeti; Gerusalemme, inoltre, è la città dove regna già un re, che non vuole altri re, che si turba al pensiero di un piccolo re, che non ha niente da cercare.

Erode, a differenza dei Magi, possiede le Scritture, sa che le promesse di Dio si concentrano sull’arrivo del Cristo e che Betlemme è il villaggio dove le Scritture collocano la sua nascita, ma resta chiuso in se stesso, non si muove, rimane statico. Semmai sono i Magi che devono tornare da lui.

Questo immobilismo si contrappone alla mobilità dei magi, che vengono da lontano, che sono disposti a cambiare strada, che sono in ricerca. Loro sanno andare fino in fondo e sanno vedere un re dove tutti vedono solo un bambino in braccio a sua madre. A lui offrono i doni che simboleggiano tutta la sua vita: oro per il Re, Incenso per il Signore Dio, mirra per l’uomo che sarà sepolto. A lui si prostrano per adorare.

**Per
riflettere**

La scena dei Magi in adorazione è una delle più antiche ad essere stata dipinta dai cristiani dei primi secoli. In questi uomini, che la tradizione vuole essere rappresentanti di popoli diversi e pagani, ci viene detto che nessuno è escluso dalla grotta di Betlemme, dall’incontro con il Signore e sua Madre. Ciò che esclude l’incontro è la durezza e la staticità del cuore, la paura di perdere ciò che abbiamo e che consideriamo fondamento del nostro essere.

Preghiera Finale

O Dio vivo e vero,
che hai svelato l’incarnazione del tuo Verbo
con l’apparizione di una stella
e hai condotto i Magi ad adorarlo
e a portargli generosi doni,
fa’ che la stella della giustizia
non tramonti nel cielo delle nostre anime,
e il tesoro da offrirti consista
nella testimonianza della vita. Amen.

Domenica

7 gennaio 2024

Is 55, 1–11; Is 12, 2–6; 1Gv 5, 1–9
Battesimo del Signore

Preghiera Iniziale

O Padre, che nel battesimo del Giordano
con la forza della tua voce
e la discesa dello Spirito
ci hai presentato solennemente
il Signore Gesù come l'Unigenito che tu ami,
dona a chi,
rigenerato dall'acqua e dallo Spirito,
è diventato tuo figlio
di vivere senza smarrimenti
secondo il tuo disegno di amore.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 7–11)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Subito dopo la solennità dell'Epifania si conclude il tempo di Natale con la memoria del battesimo di Gesù, che quest'anno quasi coincidono e si intrecciano tra loro. Il battesimo è, infatti, ancora una manifestazione del Signore, che la Chiesa ha associato alle altre manifestazioni (l'adorazione dei Magi, il battesimo, le nozze di Cana) in questo tempo che segue alla celebrazione della nascita di Gesù.

Eppure il ricordo del battesimo nel Giordano è stato un episodio difficile da accogliere per i primi cristiani, che riconoscendo in Gesù il Cristo e il Signore dovevano conciliare questo aspetto con la discesa di Gesù nelle acque del Giordano tra i peccatori. Pur non tralasciando il richiamo al battesimo compiuto dal Battista, il testo di Giovanni, che la liturgia ci propone oggi, pone l'accento maggiormente proprio sulla testimonianza che viene da un cielo aperto, anzi squarciato. I cieli sono il luogo che la tradizione, fino ad oggi, attribuisce a Dio. C'è un'osmosi, in questo evento, tra il cielo e la terra, tra la voce di Dio e la voce di Giovanni; si squarcia una barriera di separazione, si supera l'idea di una distanza incolmabile tra Dio e l'uomo.

Chi è sulle rive del fiume, per ascoltare Giovanni, quel giorno vede un uomo come tutti gli altri scendere nelle acque tranquille del Giordano per essere battezzato, e insieme scendere dal cielo lo Spirito come una colomba e ode una voce che attesta come questo uomo sia il Figlio amato, donato al mondo dall'amore di Dio. Una solenne presentazione per coloro che si dispongono ad ascoltare il *Logos*, la Parola che viene nel mondo per battezzare nello Spirito Santo.

Per riflettere

Il battesimo di Gesù rimanda al nostro battesimo, alla nostra immersione nella vita del Signore e della Chiesa. Fin dall'inizio, come attestano i testi paolini, i cristiani hanno visto nel battesimo il proprio passaggio dalla morte alla vita, una vita che è già da "risorti" e che come tali siamo chiamati a vivere: donne e uomini nuovi, con "il Dna di Dio" (Ernes Ronchi).

Preghiera Finale

Largamente la tua paterna benedizione
discenda dal cielo, o Dio,
sulla tua Chiesa;
conferma nella fedeltà a te
chi è stato purificato nelle acque
e rigenerato dallo Spirito.
Ravviva, Signore, ogni giorno in noi
la grazia battesimale.
Amen.

Lunedì

8 gennaio 2024

1Sam 1, 1-8; Sal 115

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore
tanti giovani e tante giovani,
che vivono nelle difficoltà del mondo odierno,
apri la loro mente per riconoscere,
fra le tante voci che risuonano intorno ad essi,
la voce inconfondibile, mite e potente, che ancora oggi ripete:
"Vieni e seguimi!".
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14-20)

Ascolta

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Dopo il tempo di Natale, la liturgia ci invita a una lettura continuata del vangelo di Marco. Il testo marciano, a differenza del vangelo di Giovanni, che abbiamo ascoltato e meditato qualche giorno fa, ci suggerisce altri modi attraverso i quali avviene la chiamata dei primi discepoli. Soprattutto colloca queste chiamate all'interno dell'annuncio centrale di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Nel vangelo più antico, quello di Marco appunto, questo annuncio è centrale anche se noi talvolta lo sottovalutiamo. Con Gesù al tempo è impressa una svolta, ha inizio il tempo escatologico. Il Regno di Dio, atteso e invocato, inizia a manifestarsi, non è ancora la sua pienezza, ma la sua presenza ha inizio in mezzo a noi. Possiamo dire che ha inizio l'eternità. È compiuto, infatti, il tempo dell'attesa, ora le promesse di Dio si stanno realizzando, progressivamente, silenziosamente, ma realmente.

La conversione allora non è solo un passare dal peccato a una vita buona, ma davvero è un invito a un cambio di mentalità: essere consapevoli di vivere in una prospettiva diversa. Ciò che facciamo qui e ora, nel nostro tempo, in questo mondo (che spesso ci inquieta), costruisce il Regno e ha valore di eternità. Rimarrà come significato della nostra vita, come amore che rimane, perché la fede e la speranza passeranno ma la carità rimarrà sempre.

Seguire Gesù, come hanno fatto i primi discepoli che incontriamo nel vangelo di Marco, ci testimoniano che questo passaggio è possibile e che il Regno può dare senso e gioia a tutta la vita.

**Per
riflettere**

Il Regno di Dio cresce in mezzo a noi, come il seme di senape, come il lievito nascosto nell'impasto; cresce misteriosamente attraverso l'impegno di ciascuno, la nostra testimonianza, la nostra vita bella e buona. «Il Regno di Dio cresce ogni giorno grazie a chi lo testimonia senza fare "rumore"; pregando e vivendo con fede i suoi impegni in famiglia, al lavoro, nella sua comunità di appartenenza» (Papa Francesco). Ne siamo consapevoli?

Pregiera Finale

Il Signore è il mio pastore e nulla mi manca.

Su prati d'erba fresca mi fa riposare;
mi conduce ad acque tranquille, mi ridona vigore;
mi guida sul giusto sentiero: il Signore è fedele!

(Salmo 23)

Preghiera Iniziale

Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore,
irrompe la prova, sibila il vento della disperazione,
o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.

Liberaci dai brividi delle tenebre.

Nell'ora del nostro calvario, Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,
stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.

Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.

Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo.
Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita.

Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.

Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.

E sveglieremo insieme l'aurora. Amen.

(Monsignor Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21b–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da un spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Cafarnao è definita «la città di Gesù», il luogo, cioè, dove si svolge buona parte del suo ministero in questa zona di confine, sulle rive del lago di Tiberiade, il Mar di Galilea; è qui che incontra i primi discepoli, come abbiamo visto nel testo evangelico di ieri. A Cafarnao è ancora visibile oggi una sinagoga costruita su quella antica dei tempi del Signore; scopriremo poi che è vicinissima alla casa di Pietro.

Proprio qui, nella sinagoga, luogo di ascolto della parola e di incontro della comunità, è presente un uomo posseduto da uno spirito immondo. La violenza dello spirito immondo spinge l'uomo a rivolgersi a Gesù, gridando con una certa violenza. Egli conosce che quell'uomo che parla con autorità è «il santo di Dio». Ci sono conoscenze che non servono, non sono espressioni di fede. Non basta dire correttamente chi sia questo uomo, bisogna diventarne discepoli, mettersi in ascolto e obbedire alla sua Parola. Non sono le formule che dicono la fede, ma il coinvolgimento della vita. E questo spirito prende chiaramente le distanze da Gesù: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?».

Non è senza significato che questo uomo posseduto da uno spirito immondo sia in una sinagoga. È il primo segno che Gesù compie secondo il vangelo di Marco: la lotta tra il Signore e il male è una connotazione presente nei vangeli. Il Signore è venuto a liberare, a ridare vita, a vincere il male in tutte le sue forme, anche quando si nascondono nei luoghi che sembrano dedicati a Dio, alla preghiera, al culto. Ciò che segna la differenza è l'adesione al Signore, o almeno lo stupore sincero di fronte a lui.

**Per
riflettere**

Mi stupisce ancora la Parola di Gesù? Come mi pongo di fronte al Signore? Ripeto formule di fede o riesco ad andare oltre, entrando in relazione con lui? Desidero che Gesù sia il mio Maestro?

Preghiera Finale

Gesù prega anche per noi, al nostro posto e in nostro favore.

Tutte le nostre domande sono state raccolte
una volta per sempre nel suo grido sulla croce
ed esaudite dal Padre nella sua Risurrezione,
ed è per questo che egli non cessa
di intercedere per noi presso il Padre.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 2741)

Preghiera Iniziale

Rimani, Maria, accanto a tutti gli ammalati del mondo,
di coloro che, in questo momento, hanno perso conoscenza e stanno per morire;
di coloro che stanno iniziando una lunga agonia,
di coloro che hanno perso ogni speranza di guarigione;
di coloro che gridano e piangono per la sofferenza;
di coloro che non possono curarsi perché poveri;
di quelli che vorrebbero camminare e devono restare immobili;
di quelli che vorrebbero riposare e la miseria costringe a lavorare ancora;
di quelli che sono tormentati dal pensiero di una famiglia in miseria;
di quanti devono rinunciare ai loro progetti;
di quanti soprattutto non credono in una vita migliore;
di quanti si ribellano e bestemmiano Dio;
di quanti non sanno o non ricordano che il Cristo ha sofferto come loro.
(chiesa di La Roche-Pozay)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29–39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Come accennavamo, la sinagoga e la casa di Pietro sono molto vicine, secondo quanto emerge dagli scavi archeologici, collocate quasi di fronte nel villaggio di Cafarnao, sulla riva del mare di Galilea. Se il primo segno di Gesù avviene in un luogo pubblico, la sinagoga, il primo “miracolo” avviene in quello che possiamo pensare essere un luogo privato: la casa di Pietro.

Tuttavia la sua azione non passa inosservata e tutti i vangeli sinottici riportano questo miracolo apparentemente piccolo, quasi insignificante. La suocera di Pietro ha una “semplice” febbre, una malattia indefinita, eppure invalidante, tanto che questa donna è a letto, incapace di muoversi.

Alla fine del suo vangelo, Marco ricorda le donne di fronte alla croce: «Vi erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme» (Mc 15, 40–41). Forse la suocera di Pietro è una di queste donne che ha seguito Gesù dalla Galilea a Gerusalemme? Non lo sappiamo, ma certo anch’essa si pone a servizio del Signore, e questo termine indica molto di più di un semplice affare di “cucina”.

In questo brano possiamo solo osservare che la liberazione di un uomo posseduto da uno spirito immondo e la guarigione della suocera di Pietro sono l’elemento che spinge tutta la città a riunirsi davanti alla porta della casa, per incontrare Gesù e presentargli i propri “dolori”. Il Signore accoglie queste tacite e eloquenti preghiere, che i malati e i sofferenti esprimono silenziosamente, ma lui stesso sente il richiamo della preghiera, dell’incontro con il Padre.

**Per
riflettere**

Circondato dalla gente, anzi da tutta la città, da tutti i malati di Cafarnao... Gesù vive, nel racconto di Marco, una giornata intensissima. Tuttavia trova tempo per la preghiera, nel silenzio della notte. E noi? Le nostre giornate sono piene, frenetiche, ma manca qualcosa: manca il tempo della preghiera, del silenzio. Sentiamo questa mancanza? Possiamo cambiare qualcosa?

Preghiera Finale

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen.

Giovedì

11 gennaio 2024

1Sam 4, 1b-11; Sal 43

Preghiera Iniziale

Gesù, Figlio di Dio, ti lodiamo per la tua umiltà nel diventare uomo
e nel sacrificarti per la nostra salvezza.

Ti preghiamo di accompagnarci nel nostro quotidiano,
di darci la forza di seguire i tuoi insegnamenti
e di vivere secondo il tuo esempio.

Con il Padre e lo Spirito Santo, sei uno con loro nella divinità.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

L'evangelista Marco ci presenta, ancora nel primo, densissimo, capitolo, un altro segno: dopo l'uomo liberato dallo spirito impuro e la suocera di Pietro rialzata, usando la parola della risurrezione, ecco che un lebbroso si avvicina a Gesù.

I lebbrosi erano morti viventi, dovevano stare lontani dalla gente e, certo, specialmente un Maestro di Israele non poteva toccarli per non contrarre l'impurità legale. Gesù, con il battesimo di Giovanni («Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati», Mc 1, 4) si è immerso totalmente nella nostra umanità. Non esiste più per lui una separazione tra puro e impuro, tra sacro e profano. Egli è davvero uno di noi, fino a toccare il lebbroso, fino a sollevare la suocera di Pietro malata.

Eppure Marco ci ha già detto, in pochi versetti, che questo uomo è il Figlio di Dio: «Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (1, 1), «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (1, 11). Sembrerebbe un contrasto, e invece è l'assoluta novità di Gesù. Una novità che, forse, continua a scandalizzare anche noi, che siamo tentati di relegare Dio nel cielo, lontano dal nostro mondo e dalla nostra umanità fragile e debole.

Eppure dal vangelo emerge con chiarezza che Gesù è Dio, ma anche viceversa; Che Dio si manifesta pienamente in Gesù di Nazaret. Le sue azioni, le sue parole, i suoi gesti... dicono Dio. Forse per questo Gesù vuole che il lebbroso guarito non dica niente: non sia fraintesa la sua azione. Ma può rimanere nascosto il bene, può non essere manifestata la risurrezione di questo uomo morto che è tornato in vita?

**Per
riflettere**

Entrare nel mistero di Dio che si fa uomo è la fatica che è chiesta anche a noi. È una conversione continua per uscire dalle false immagini che ciascuno è tentato di costruirsi. Quali passi mi sono richiesti oggi?

Preghiera Finale

Signore Gesù.

Tu meglio di me conosci la mia debole natura umana:

Tu sei l'unico che può guarirmi,
Tu sei l'unico che può donarmi la forza.
Signore, che rialzi chiunque caduto
e fondi la tua potenza nel mio cuore,
fa' che possa vivere e non sopravvivere,
che possa offrire e non soffrire.

Venerdì

12 gennaio 2024

1Sam 8, 4-7.10-22a; Sal 88

Preghiera Iniziale

O Maria, la luce della tua fede diradi le tenebre del mio spirito;
la tua profonda umiltà si sostituisca al mio orgoglio;
la tua sublime contemplazione ponga freno alle mie distrazioni;
la tua visione ininterrotta di Dio riempi la mia mente della sua presenza;
l'incendio di carità del tuo cuore dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo;
le tue virtù prendano il posto dei miei peccati;
i tuoi meriti siano il mio ornamento presso il Signore.
Infine, carissima e diletta Madre,
fa' che io non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore;
che io non abbia altro cuore che il tuo
per amare Dio con puro e ardente amore, come te. Amen.
(San Luigi Maria Grignion de Montfort)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 1-12)

Ascolta

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

La presenza di Gesù, il suo agire, le sue parole, creano sempre un contrasto tra coloro che lo incontrano: alcuni sono stupiti, altri perplessi, altri vedono in lui un bestemmiatore, altri ancora pieni di fede nelle sue capacità di guaritore... Di fronte a lui sembra che non si possa restare indifferenti. Ma chi è veramente costui che si comporta in modo straordinario?

Alla fine bisogna fare una scelta, e a questo ci introduce il passo evangelico che oggi la liturgia ci presenta in questa lettura continuata del vangelo di Marco. Nella pericope sulla quale ci soffermiamo il Signore invita a fare un passo ulteriore: avvicinarsi a lui non può essere solo per una guarigione fisica. Questo è certamente un primo passo, ma bisogna andare oltre, riconoscere in lui qualcosa di più grande, chiedersi da dove viene la sua "potenza".

Quella che Gesù è venuta a portare non è solo una guarigione fisica, ma liberazione dal peccato: dal male profondo che paralizza gli esseri umani, che li rende incapaci di essere sé stessi, di alzarsi in piedi, di vivere la propria vita, di essere al servizio dei fratelli e delle sorelle. Forse anche noi rischiamo di pensare poco a questa opera di salvezza che Gesù compie, per la quale è venuto nel mondo.

**Per
riflettere**

Il brano evangelico ci suggerisce che qualche volta abbiamo bisogno di altri per arrivare al Signore. È bello, allora, fare memoria di coloro che ci hanno accompagnati e ci hanno posti davanti a Lui. Nello stesso tempo però sorge in noi anche una domanda: sono capace di accompagnare altri all'incontro con il Signore?

Preghiera Finale

Mio Dio, purifica me, peccatore,
che non ho mai fatto il bene davanti a Te;
liberami dal male e fa' che si compia in me la tua volontà,
affinché senza timore di condanna
apra le mie labbra indegne e celebri il tuo Santo Nome:
Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre, nei secoli dei secoli.

Amen.

(San Macario il Grande)

Sabato

13 gennaio 2024

1Sam 9, 1-4.17-19.26a; 10, 1a; Sal 20

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
che continui a chiamare con il tuo sguardo d'amore
tanti giovani e tante giovani,
che vivono nelle difficoltà del mondo odierno,
apri la loro mente riconoscere,
fra le tante voci che risuonano intorno ad essi,
la voce inconfondibile,
mite e potente, che ancora oggi ripete:
"Vieni e seguimi!".

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il passo evangelico di oggi ci presenta la figura di un altro uomo chiamato alla sequela del Signore. Questa volta è un uomo che nella mentalità del tempo non è certamente degno di essere chiamato, di essere discepolo di un Maestro in Israele. Gesù vede oltre, non fa differenza di persona: legge nel cuore, forse intuisce il desiderio profondo di questo uomo, che pure siede al banco delle imposte e lavora per i romani che occupano la Terra santa. Un uomo considerato da tutti un pubblico peccatore.

Eppure questo uomo è pronto: si alza immediatamente come se non aspettasse altro. Lascia tutto e segue il Maestro, anzi lo ospita a casa sua. Con lui lascia entrare tutti quelli che vogliono: discepoli e peccatori, pubblicani come lui. . . Una grande festa che qualcuno vuole rovinare con la propria presunzione di essere giusto e di poter giudicare gli altri, credendosi migliore. Questi giudicano anche Gesù e si chiudono nel loro orgoglio, nella loro presunta autosufficienza. Restano fuori.

Mentre a quella tavola, quel giorno, c'erano i discepoli: uomini imperfetti, certo, ma capaci di grandi aperture, di slanci del cuore, di accogliere il proprio bisogno. Fuori da quella casa restano i "giusti", che non sanno accogliere la sorprendente novità che quel Maestro sta inaugurando: un Dio che non pretende uomini giusti (che non esistono), ma che ama tutti a partire da coloro che ne hanno più bisogno. Un amore che nessuno deve meritare, ma solo accogliere. Un amore che ci trasporta nella gioia della festa di un banchetto e dell'incontro.

**Per
riflettere**

Capita anche a noi, qualche volta, di stare fuori, giudicando gli altri? Capita anche a noi di crederci migliori degli altri, perché ci sentiamo "osservanti" di alcune norme, ma spesso il nostro cuore è altrove? Siamo capaci di accogliere un amore gratuito che ci è donato?

Preghiera Finale

Signore, abbi pietà di noi:
in te infatti, abbiamo riposto la nostra fiducia;
non ti adirare oltremodo con noi, né ricordare i nostri peccati;
ma, misericordioso come sei, volgi su di noi il tuo sguardo benigno
e liberaci dai nostri nemici.

Tu infatti sei il nostro Dio e noi siamo il tuo popolo;
tutti siamo opera delle tue mani ed abbiamo invocato il tuo nome.

Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

(San Macario il Grande)

Domenica

14 gennaio 2024

1Sam 3, 3b–10.19; Sal 39; 1Cor 6, 13c–15a.17–20
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Spirito di Dio Illuminami, fammi capire la mia missione in questa vita!

Dammi il gusto della verità, chiarisci a me stesso chi sono veramente.

Fammi capace di fedeltà, dammi forza per impegnare tutte le mie facoltà e risorse,
per impiegare tutti i miei talenti, per spendere e, se necessario,
consumare tutta la vita nella missione ricevuta.

O Spirito Santo, dammi coscienza lieta e grata di essere da te protetto;
fammi sentire la gioia profonda di essere da te amato e di poter amare con generosità.

Orienta i miei desideri e la mia immaginazione a seguire Cristo
e ad accogliere la santa e bella volontà del Padre. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35–42)

Ascolta

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

In questa domenica si interrompe la lettura del vangelo di Marco, che ci accompagna nei giorni feriali, ma si continua la riflessione sulla chiamata di alcuni discepoli, così come proposta dal vangelo di Giovanni. In questo caso non sembra essere Gesù a chiamare, ma Giovanni a “mandare”, indicando colui che tutti attendevano. A loro Gesù pone una domanda molto semplice: «Cosa cercate?». La risposta può sembrare apparentemente banale: «Rabbì—che, tradotto, significa maestro—, dove dimori?».

I due lo riconoscono come maestro, ma soprattutto, chiedendo dove egli abiti, sembrano così esprimere il desiderio di stare con lui, di dimorare con lui nella sua casa, condividendo la sua vita. Gesù accoglie questa richiesta: «Venite e vedete».

Bisogna andare e vedere, restare con il Signore, dimorare con lui, nella sua casa, nella sua intimità, nella sua quotidianità. Un invito importante per coloro che desiderano essere discepoli e comprendere cosa significhi “essere l’agnello di Dio”. Sarà necessario un lungo cammino prima che i discepoli comprendano cosa significa che Gesù è il Messia. Un cammino non sempre facile, che mette in discussione tante idee e tante attese, eppure un cammino che riempie la vita e le dona senso. Una gioia troppo grande per non raccontarla, coinvolgendo altri, chiamando altri! Molti anni dopo quei due discepoli si ricorderanno con precisione l’ora nella quale hanno incontrato il Signore e lo hanno seguito nella sua vita.

Per riflettere

Gesù chiede a Pietro di cambiare nome, fissando lo sguardo su di lui. Lo sguardo del Signore su di noi ci cambia sempre, ci svela la nostra identità più profonda, in un linguaggio biblico il “nostro nome”. Ci vuole tempo per comprenderlo, come per Pietro, ma l’importante è cominciare a lasciarsi guardare dal suo sguardo.

Preghiera Finale

Gesù, Figlio di Dio, in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti battezzati “a prendere il largo”, percorrendo la via della santità.
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio di essere
nel mondo di oggi testimoni della potenza del tuo amore.
Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza
che li conduca nel profondo del mistero umano
perché siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della propria vocazione.
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Hai riscattato uomini di ogni lingua,
di ogni popolo, tribù, nazione,
e ci hai costituito un popolo di sacerdoti e di re.
Santo, Santo, Santo,
è il Signore onnipotente,
Colui che era, è e viene,
degnò di ricevere ogni gloria
nei secoli dei secoli.

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Curiosamente, in questo brano del vangelo di Marco che oggi meditiamo, troviamo insieme i discepoli di Giovanni e i farisei. Se siamo abituati a vedere i farisei in modo negativo, sbagliamo. I farisei erano persone che cercavano di osservare la Legge-Torà, i precetti ebraici. Così i discepoli di Giovanni. Forse tutte queste persone cercano sinceramente di vivere le Scritture, ma insieme rischiano di non vedere che il tempo nuovo è oramai iniziato ed è necessario utilizzare schemi nuovi, leggere quei passi della Scrittura che indicano la venuta del tempo messianico.

Non è possibile mettere vino nuovo in otri vecchi o toppe-rammendi nuovi su abiti vecchi. Il nuovo richiede novità, superamenti, nuove prospettive. Ora lo sposo è arrivato. Non sanno riconoscere la sua venuta coloro che si sentono fedeli alle Scritture?

Quella dello sposo era un'immagine chiara per i contemporanei di Gesù, per coloro che ben conoscevano le Scritture. Con l'immagine dello sposo la Bibbia, infatti, indica Dio nella sua relazione di amore con il suo popolo. Ebbene Gesù è questo abbraccio eterno di Dio con la nostra umanità. Non c'è posto per digiunare in questi giorni di gioia, di esultanza, di lode, di nozze.

Verranno poi i tempi del dolore, quando lo sposo sarà tolto violentemente. In quei giorni il digiuno esprimerà il dolore e il "lutto", la fatica di credere in questo Sposo-Dio che muore su una croce, che sembra sconfitto. Anche allora sarà necessario porsi di fronte alle Scritture e leggerle con coraggio e con apertura.

**Per
riflettere**

Anche noi possiamo, talvolta, rischiare di tentare e di voler conciliare il vecchio e il nuovo. Chiediamoci allora cosa troviamo in noi di vecchio che non ci permette di vivere pienamente il nuovo del messaggio di Gesù?

Preghiera Finale

Amen, lode, gloria e sapienza, azione di grazie, onore e potenza, forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen.

Benedetto è il Signore.

I suoi santi non avranno più fame.

Benedetto è il Signore.

I suoi santi non avranno più sete.

Benedetto è il Signore.

I suoi santi non saranno più colpiti dal sole.

Benedetto è il Signore.

Il Signore sarà loro pastore
e li guiderà alla fonte della vita.

Martedì

16 gennaio 2024

1Sam 16, 1–13a; Sal 88

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, fermati accanto a noi
e dona luce ai nostri occhi e al cuore.

Toccaci e aprici al bene.

Tu che sei la luce sciogli il buio che ci rende ciechi.

Vogliamo vedere, Signore!

Vogliamo vedere il bene che ci circonda.

Vogliamo vedere la tua presenza in chi ci sta accanto
per accogliere la vita di tutti come dono.

Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 23–28)

Ascolta

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il sabato. Più volte nei vangeli ritorna il tema del sabato e la discussione intorno alla sua osservanza. Questo giorno, infatti, rimanda alle prime pagine del libro della Genesi, ai giorni della creazione, quando, dopo il lavoro, Dio si riposò e benedisse il settimo giorno. A imitazione del Signore l'uomo è invitato a riposare, astenendosi da ogni lavoro. Una serie di precetti regola l'osservanza del sabato. In fondo il riposo è un'occasione per gli esseri umani per trovare il senso della vita: non solo esseri che producono, ma esseri di relazione, con Dio e con i fratelli, esseri liberi, esseri a immagine di Dio.

Il rischio è perdere di vista il vero significato del giorno benedetto da Dio. Un rischio sempre in agguato quando si guarda solo alla lettera e non al cuore di ogni norma. A questo significato profondo rimandano le parole di Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

L'argomentazione che Gesù pone e presenta ai suoi interlocutori è significativa e rimanda al modo ebraico di leggere le Scritture: cercare nelle Parole di Dio una situazione analoga, commentare la Bibbia con la Bibbia. Gesù lo fa rimandando a un episodio della vita di Davide e sottolineando: «Non avete mai letto quello che fece Davide...». In fondo rimanda proprio a quella Parola di Dio a cui i farisei facevano riferimento, criticando il suo agire e mostrando loro come il suo agire abbia dei precedenti proprio nelle Scritture.

Per riflettere

Nella mia esperienza di fede come vivo le regole, le norme, i precetti? Mi sento una persona liberata dall'amore di Dio? Comprendo che il sabato è per me, per ritrovare il senso profondo della vita umana?

Preghiera Finale

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,

così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,

così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,

così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

(Salmo 103)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, Tu sei la nostra luce,
senza di Te camminiamo nelle tenebre,
senza di Te non sappiamo dove andare,
senza di Te ogni passo è vano,
siamo come ciechi.

Signore Gesù, apri i nostri occhi e vedremo la luce,
così i nostri piedi percorreranno la strada in Tua compagnia.
Signore Gesù, se Tu ci illumini, noi potremo illuminare.
Tu fai di noi la luce del mondo.

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Inizia già, in questo terzo capitolo del vangelo di Marco, una critica così accesa nei confronti di Gesù che diventa motivo per pensare di ucciderlo. Tanti studiosi hanno infatti sottolineato come il secondo vangelo sia “una lunga introduzione ai racconti della passione”, centro e cuore dell’annuncio fatto da Marco, il vangelo più antico che la Chiesa ci ha trasmesso.

Farisei ed erodiani stavano a vedere per coglierlo in fallo, e poi, una volta visto che aveva agito in giorno di sabato, escono subito e tengono consiglio contro di lui. Non lasciano spazio a interrogativi, stupore, domande: hanno già deciso che deve morire. Non ascoltano neppure la domanda posta da Gesù. Non è possibile fare niente di fronte a tanta durezza. Non vedono, non vogliono vedere, un uomo posto al centro, uscito dall’isolamento, simbolo vivente del vero significato del sabato. Hanno il cuore duro, hanno già deciso. Eppure fare il bene, salvare una vita, è proprio il cuore della Legge, il cuore del giorno del Signore.

Ma c’è di più, un messaggio forte anche per noi. È bello, infatti, pensare che questo uomo sia posto al centro. Non è casuale questa centralità. La sua menomazione non lo esclude, anzi, secondo la logica di Gesù, lo include; non lo rende un uomo punito da Dio, condannato per una colpa. Al contrario proprio lui diventa il segno della forza salvatrice di Dio, il simbolo di un tempo nuovo, il sabato, che Gesù è venuto a inaugurare perché tutti siano liberati e salvati.

**Per
riflettere**

La malattia non è mai nei vangeli, per Gesù, un segno di una punizione, di una colpa, di un peccato. Anche noi, forse, rischiamo qualche volta di pensare: Dio mi punisce? Al contrario siamo invitati ad essere sicuri che l'amore di Dio non punisce, ma perdona e salva, sempre chiama alla vita. Possiamo accogliere il suo amore o almeno lasciarci interrogare, ma possiamo anche indurire il cuore.

Preghiera Finale

Signore, che possiamo ritrovarti nell’esperienza aurorale della vita,
nel lavoro nascosto e affascinante
del suo germogliare che ci supera,
in ciò che sta appena emergendo
e che guardiamo senza certezza,
in ciò che non cerchiamo, ma che ci viene incontro.
Che possiamo incontrarti di nuovo nell’imperativo
che viene da tanti luoghi e ci dice:
“Ricomincia”.

(José Tolentino de Mendonça)

Preghiera Iniziale

Tu sei santo, Signore Dio unico, che compi meraviglie.
Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei altissimo.
Tu sei Re onnipotente, tu Padre santo, Re del cielo e della terra.
Tu sei Trino e Uno, Signore Dio degli dei,
Tu sei bene, ogni bene, sommo bene, Signore Dio, vivo e vero.
Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà.
Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine
Tu sei sicurezza. Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia.
Tu sei speranza nostra. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza.
Tu sei ogni nostra sufficiente ricchezza. Tu sei bellezza.
Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore. Tu sei custode e difensore nostro.
Tu sei fortezza. Tu sei refrigerio. Tu sei speranza nostra. Tu sei fede nostra.
Tu sei carità nostra. Tu sei completa dolcezza nostra.
Tu sei nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.
(San Francesco)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 7–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Il testo di oggi si contrappone per alcuni versi a quello sul quale abbiamo meditato ieri. Nel passo evangelico di oggi le folle seguono Gesù, provenendo da varie parti della terra santa e anche delle zone limitrofe: un elenco che comprende regioni diverse, un'apertura quasi inattesa di uomini e donne che, sentendo quanto faceva, vanno da lui. Un'apertura piena, totale. Curiosità, speranza, ricerca di guarigione... cosa spinge ad andare da Gesù tante folle?

Il testo ci sollecita a supporlo, ma non ci offre un'unica risposta, quasi a dire che la cosa importante è andare, seguire, presentarsi a lui con i nostri limiti, le nostre "malattie", non chiudere il nostro cuore, ma lasciarlo aperto alla sua straordinaria presenza. Gesù accoglie tutti, ma chiede anche una barca per timore di essere schiacciato dalla folla. Un tratto quasi ironico, ma che ci aiuta a comprendere quanto sia grande la moltitudine che lo cerca e il desiderio di molti di toccarlo, di essere guariti.

Una chiara contrapposizione rispetto alla scena di chiusura del passo evangelico di ieri. Eppure Gesù non vuole che si affermi la sua identità: il Figlio di Dio. Chiede il silenzio agli spiriti impuri che lo conoscono. È una caratteristica del vangelo di Marco, quasi a dire che Gesù non vuole che la sua persona e la sua azione siano fraintese. Tutti possono andare a lui, trovare guarigione, ma il rischio è di fraintendere la sua missione, la sua identità, la salvezza che egli porta.

Per riflettere

Gesù ci chiede di fargli spazio sulla nostra barca. Spazio per non essere schiacciato, dimenticato, frainteso, sommerso... dalle tante idee su di lui, dal rischio anche di una certa superstitazione. Fare spazio è un modo di accogliere, di sostenere, di riconoscere. Il Signore ci chiede questo di fare per lui questo spazio.

Preghiera Finale

Padre onnipotente,
preghiamo la tua misericordia:
donaci non solo di ascoltare la tua parola,
ma anche di metterla in pratica.
Distruggi in noi ciò che deve essere distrutto
e vivifica ciò che deve essere vivificato.
Concedici, Padre santo, di credere con il cuore, di professare con la parola,
di confermare con le opere la tua alleanza con noi.
Così gli uomini, vedendo le nostre opere buone,
glorificheranno te, Padre nostro che sei nei cieli.
Per Gesù Cristo nostro Signore,
al quale spetta la gloria nei secoli dei secoli.
(Origine)

Venerdì

19 gennaio 2024

1Sam 24, 3–21; Sal 56

Preghiera Iniziale

Stammi vicino, Dio mio:
tu sei colui che cerco, che amo,
che adoro con tutta la forza di cui sono capace.
Ti ho cercato, o Signore della vita,
e tu mi hai fatto il dono di trovarti:
te, io voglio amare, mio Dio.
Perde la vita chi non ama te:
chi non vive per Te, Signore,
è niente e vive per il nulla.
Accresci in me, ti prego,
il desiderio di conoscerti e di amarti, Dio mio:
dammi, Signore, ciò che ti domando.
Anche se tu mi dessi il mondo intero,
ma non mi donassi te stesso,
non saprei cosa farmene, Signore.
Donami te stesso, Dio mio!
Ecco, ti amo, Signore: aiutami ad amarti di più.
(Anselmo da Aosta)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 13–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Tra la folla che lo segue e lo cerca Gesù sale sul monte e sceglie alcuni discepoli che chiama apostoli. Marco indica il loro compito con precisione: stare con lui, mandarli a predicare, scacciare i demoni. Sono resi partecipi, in qualche modo, della missione di Gesù. Il Maestro non è un uomo solitario, ma associa altri alla sua opera.

In questo gruppo di uomini ci sono persone diverse, alcune unite da legami di sangue (fratelli), altre alle quale viene cambiato il nome (anche se siamo soliti pensare solo a Pietro), di alcuni si cita il nome del padre, o la provenienza (il cananeo) e di Giuda si sottolinea “colui che lo tradirà”. Un gruppo variegato che indica una ricchezza di diversità e di legami.

Dodici. Un numero che per il popolo di Israele era un chiaro rimando all’origine, ai dodici figli di Giacobbe, all’inizio del popolo di Dio. Come all’inizio i dodici erano diversi tra loro, figli di un unico padre, ma di diverse madri, così ora nel tempo escatologico, all’inizio del tempo della realizzazione delle promesse divine, questi dodici sono uomini diversi.

Ciascuno di loro è chiamato per nome, conosciuto in profondità, guardato singolarmente; chiamato personalmente, ma non da solo. Sono chiamati insieme, a formare un gruppo, una comunità, un gruppo che stia con Gesù: i suoi. La prima cosa, infatti, che è chiesta loro è di “stare con lui”, di rimanere con lui. Da qui nasce la loro missione, la partecipazione alla sua missione di portare il vangelo/la buona notizia, di lottare contro il male. Da soli niente è possibile.

**Per
riflettere**

Chiamati insieme per vivere una esperienza di vita e di discepolato, anche noi siamo diversi e diverse nelle nostre comunità, nei nostri gruppi, nelle nostre famiglie. La diversità è una ricchezza per tutti, sempre. Rendersene conto è importante, valorizzarle non è facile, ma necessario. Cosa faccio di fronte alla diversità?

Preghiera Finale

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di te.

Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono.

Non allontanarti da me, quando io mi allontano da te.

Chiamami se ti fuggo, attirami se resisto, rialzami se cado.

Donami, Signore, Dio mio, un cuore vigile che nessun vano pensiero porti lontano da te,

un cuore retto che nessuna intenzione perversa possa sviare,

un cuore fermo che resista con coraggio ad ogni avversità,

un cuore libero che nessuna torbida passione possa vincere.

Concedimi, ti prego, una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi,

una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia

e una fiducia che alla fine giunga a possederti.

(San Tommaso)

Sabato

20 gennaio 2024

2Sam 1, 1–4.11–12.17.19.23–27; Sal 79

Preghiera Iniziale

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo:
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 20–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.

Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Un testo difficile, nella sua sinteticità e nella sua “crudezza”, quello che in questi pochi versetti Marco, il vangelo più antico, ci presenta. Ancora una volta una contrapposizione, questa volta tra le folle e i suoi. La folla, sebbene anonima, rimanda all’idea di un numero rilevante di persone. Per di più il testo sottolinea che questa folla impedisce a Gesù e ai suoi anche di mangiare. Ancora una volta un’espressione che appare esagerata e quasi ironica.

Tutte queste persone si radunano intorno a lui, vanno da lui. . . mosse dai loro bisogni di guarigione, di salvezza, di liberazione. Chi si riconosce povero e bisognoso corre da Gesù, perché questo Maestro è colui che sembra offrire loro una speranza, un appiglio, un conforto. Forse non si pone neppure molte domande: vede i segni compiuti e si affida.

Contrapposto a questa folla c’è un altro gruppo, stavolta piccolo, quello dei suoi. Per meglio comprendere chi sono può essere utile leggere alcuni delle parole seguenti del testo marciano: «Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare» (v. 31). I suoi sono coloro che dovrebbero conoscerlo meglio, ma che in realtà, di fronte a quello che sta succedendo, si chiedono se non sia fuori di sé e vanno per prenderlo. Apparentemente sembra che desiderino prendersi cura di lui, proteggerlo da se stesso, ma in realtà restano chiusi di fronte a ciò che straordinario egli compie e suscita.

Stupisce la presenza di Maria. Tuttavia il testo non indica che anche lei pensi quello che pensano gli altri, cioè che “è fuori di sé”. Ma su questa presenza torneremo tra qualche giorno, leggendo e seguendo il testo di Marco in una lettura continuata.

Per riflettere

Cosa spinge ciascuno/a di noi ad andare da Gesù? Quale è la nostra preghiera, la nostra richiesta più profonda, il bisogno che portiamo nel cuore? O meglio ci riconosciamo veramente poveri di fronte a Lui? Cosa ci aspettiamo?

Preghiera Finale

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,

Tu che ami l’ordine e la pace;

non ci faccia sviare l’ignoranza, non ci renda parziali l’umana simpatia,

non ci influenzino cariche o persone.

Tienici stretti a te col dono della tua grazia,

perché siamo una sola cosa in te

e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Fa’ che riuniti nel tuo santo nome,

sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme

così da far tutto in armonia con te,

nell’attesa che ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia, in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio
di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente.
Amen.
(San Bernardo)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14–20)

Ascolta

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Ritorna in questa lettura domenicale, che la liturgia ci presenta, la missione iniziale di Gesù in Galilea e la chiamata dei suoi primi discepoli sulle rive del lago, il mare di Galilea, che tanta importanza ha nella missione di Gesù. Come qualcuno ha sostenuto esiste una geografia della salvezza, una grazia dei luoghi e una importanza di certi riferimenti geografici.

Il lago era al tempo di Gesù un luogo pieno di vita, contornato da diversi villaggi verso i quali è rivolto il primo annuncio di Gesù. Da questa zona provengono i primi discepoli e secondo le recenti scoperte anche Maria di Màgdala. Marco ci ha già detto che in questo luogo e in questo tempo le folle seguono Gesù, accorrono a lui, lo cercano fino quasi a impedirgli di mangiare e riposare. È un tempo di semina: Gesù sparge abbondantemente la parola, indica che il tempo del Regno di Dio è iniziato, compie i segni come evidenza della sua missione e identità. Il suo invito alla conversione e alla fede sembra trovare accoglienza piena, anche se il vangelo di Marco non mancherà di mostrarci presto primi segni di opposizione.

La Galilea ancora oggi si presenta come una regione verdeggiante, il lago appare in tutta la sua bellezza e forza, le sue acque donano pesce e vita... È il tempo degli inizi della missione di Gesù, una missione che sembra ottenere grandi risultati.

Le barche, le reti, il lavoro dei marinai e dei pescatori, i legami familiari... tutto appare secondario, trascurabile di fronte alla Parola e alle speranze che questo Maestro suscita nei cuori di alcuni uomini, che iniziano a seguirlo senza indecisioni, senza timori. Il loro lavoro diventa paradigma di una chiamata diversa e ancora misteriosa, ma affascinante: essere pescatori di uomini.

È importante tornare alle origini, agli inizi.

**Per
riflettere**

Quali sono stati gli inizi della nostra sequela del Signore? Quale è stato il nostro lago, cioè il luogo del nostro primo incontro con Lui? Quali immagini e parole portiamo nel cuore da quel tempo, da quel giorno? Cosa abbiamo sentito dentro di noi così importante e capace di muoverci?

Preghiera Finale

Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso,
nato dalla Vergine Maria;
per noi hai voluto soffrire,
per noi ti sei offerto vittima sulla croce
e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua
e il sangue del nostro riscatto.
Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio
e accogli benigno nella casa del Padre:
o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, Figlio di Maria.

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Parole difficili quelle di oggi. La missione di Gesù, l'annuncio del Regno lo portano a entrare in conflitto con ogni forma di male; egli scaccia il male. Lo sconfigge e mostra il segno della vittoria finale. La guarigione di uomini posseduti da spiriti immondi, la forza con la quale guarisce ogni infermità, sono anticipazione della vittoria definitiva di Dio. Non lo spaventa la critica che alcuni muovono verso di lui, discutendo l'origine della sua potenza salvatrice. Non resta senza parole di fronte ai suoi accusatori, egli parla con una autorità che mette i suoi avversari in crisi, in difficoltà, in scacco. Egli è venuto a liberare e perdonare, agisce con la forza di Dio e i suoi avversari non possono niente per fermare questo Bene che avanza, questa salvezza che irrompe nel mondo.

Eppure qualcosa non è perdonabile e questo brano ce lo ricorda con determinazione: la bestemmia contro lo Spirito Santo. Cosa significa? Poche parole prima Gesù aveva affermato che ogni peccato e ogni bestemmia poteva essere perdonata. Ora sembra affermare il contrario. La bestemmia, nella cultura biblica ha accezioni diverse rispetto al nostro sentire: rimanda all'idolatria. Bestemmia colui che vuole farsi un idolo, cioè un dio a propria misura, a propria immagine. In questo senso la bestemmia contro lo Spirito non è parlare male di lui o offenderlo, ma un attacco a Dio stesso, alla sua realtà vera che lo Spirito rivela, una sfida cosciente contro Dio, un chiudere il cuore e la mente alla sua rivelazione, non per debolezza, ma per una consapevole scelta.

Significa scegliere di mettersi fuori dall'azione di salvezza e di manifestazione di Dio. Il contesto del nostro brano ci aiuta a capire: chi contrasta l'azione di Gesù non lo fa perché non riesce a capire, ma perché è disposto a cadere in contraddizione, a presentare una realtà deformata... pur di non accogliere la presenza di Dio nelle azione di Gesù.

Per riflettere

Il rischio dell'idolatria è presente anche in noi: volerci creare un Dio a nostra misura, che risponde alla nostra logica e ai nostri giudizi e non accoglie la sorprendente e misericordiosa rivelazione del Signore. Il Signore ci mette in guardia con amore.

Preghiera Finale

Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi!
Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati.

Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.

Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità":

dacci il gusto di una vita piena,

che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore!

Rimani con noi! Amen.

Martedì

23 gennaio 2024

2Sam 6, 12b–15.17–19; Sal 23

Preghiera Iniziale

Ti saluto Signora Santa,
Regina Santissima, Madre di Dio,
Maria che sempre sei Vergine,
eletta dal Santissimo Padre celeste
e da Lui, col Santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ti saluto, suo Palazzo;

ti saluto, sua Tenda.

Ti saluto, sua Casa;
ti saluto, suo vestimento.

Ti saluto, sua Ancella;

ti saluto, sua Madre.

E saluto voi tutte sante virtù,
che per grazia e lume dello Spirito Santo
siete infuse nei cuori dei fedeli,
affinché li rendiate da infedeli, fedeli a Dio.

(San Francesco)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Il testo di Marco non ci aveva proposto, all'inizio della sua narrazione, i vangeli dell'infanzia, tipici dei vangeli di Matteo e Luca. Ora il secondo vangelo ci presenta sua Madre e lo fa in un contesto particolare che ad una prima lettura può anche lasciare in noi un po' di sconcerto e di perplessità. I suoi e sua Madre, infatti, stanno fuori, non entrano nel luogo dove Gesù, circondato dalla folla sta insegnando. Non entrano ad ascoltarlo, a vedere cosa sta facendo. È da questa distanza significativa, che non sembra solo fisica, che lo mandano a chiamare. Sappiamo che la sua missione crea nei suoi domande e interrogativi (come emerge anche in Mc 3, 20–21).

È vero che lo cercano, ma mantengono una certa distanza. Restano a distanza e sono gli altri che dicono al Maestro che fuori c'è la sua famiglia: la madre, i fratelli, le sorelle. Gesù sembra continuare il suo insegnamento, senza andare verso di loro, senza farli avvicinare. Pone una domanda ai suoi ascoltatori a quella folla che lo sta ascoltando. E subito dopo dà lui stesso una risposta, guardando in volto quegli uomini e quelle donne che sono con lui: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Una nuova famiglia, quella che Gesù indica ai suoi ascoltatori, alla folla; egli non rinnega i suoi parenti, tanto meno sua madre. Ne indica la giusta prospettiva nel contesto del Regno di Dio che sta sorgendo. Non sono i legami di sangue che Gesù cerca, ma l'essere suoi discepoli, uomini e donne che ascoltano e mettono in pratica. Tutti i racconti evangelici ci dicono che Maria, sua madre, lo ha capito, lo sa nel suo cuore, in profondità.

Per riflettere

Ciascuno di noi è chiamato a entrare a far parte della famiglia di Gesù, quella dei suoi discepoli, a essere madre, fratello, sorella suoi. Cosa significa questo per noi? Quale cambiamento di prospettiva mi chiede il cammino di fede che anche Maria ha compiuto?

Preghiera Finale

Ave Maria,
ave giovane donna di Nazaret,
ave donna che accoglie lo Spirito.
Ave Madre di Gesù,
ave a te che ascolti la Parola e la metti in pratica.
Ave Madre del Signore,
ave Madre di Dio.
Ave donna della fede, della speranza e della carità.
Ave Madre nostra,
compagna nella peregrinazione della fede,
nel cammino del discepolato.
Ave Madre della Chiesa,
del popolo di Dio
in cammino verso la pienezza del Regno.
Ave Madre di tutti gli uomini e le donne
che sono in ricerca.

Preghiera Iniziale

Gesù, se il mio cuore è duro come terra battuta, ti prego, dissodalo.

Se la superbia mi rende intransigente e altezzoso, ti prego, sostienimi con la tua grazia.

Se è superficiale e distratto come banderuola, ti prego, rendilo attento.

Se lo vedi confuso dalle idee del mondo, ti prego, conquistalo con il tuo fascino.

Se è pieno dei sassi delle mie trasgressioni, ti prego, perdonalo e convertilo.

Se si trova in situazioni di peccato irreversibile, ti prego, aprigli sentieri di speranza.

Se è imbrigliato nelle passioni disordinate, ti prego, liberalo.

Se è povero di virtù che sono il sale della vita, ti prego, rendilo sapiente.

Se è arido e poco irrorato dalla grazia, ti prego, inondalo di benedizioni.

Se anela a Te giorno e notte, semina in esso la tua Parola e fa' che produca frutto abbondante.

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Ci eravamo abituati a passi brevi, tratti dal vangelo di Marco che è il più breve, il più sintetico sebbene denso e significativo tra i quattro che la Chiesa ha considerato canonici. Oggi la liturgia ci presenta un testo lungo e articolato: una parabola e la sua spiegazione. Una parabola famosa. Nel vangelo di Marco arriva ora, al capitolo 4, quando Gesù ha già iniziato la sua missione, che è proprio quella di seminare con abbondanza, di gettare il seme della Parola: l'annuncio del Regno di Dio presente ormai in mezzo al suo popolo. Il seme è gettato oltre ogni calcolo, oltre ogni misura umana, ovunque. Un seme che sembra avere tutto il vigore e la forza; infatti germoglia ovunque: un seme buono. Non c'è alcun dubbio sulla qualità del seme.

Invece questo seme che cade ovunque sembra suggerire che nessuno sappia quale sia il terreno buono, quale si rivelerà il luogo adatto a farlo fruttificare in pienezza. Se un terreno non ha la responsabilità di essere come è, la parabola sposta la nostra riflessione sul tipo di accoglienza umana che questo seme riceve. Come ogni parabola anche questa diventa una domanda, esplicita o implicita, per ciascuno di coloro che legge il testo del vangelo. Per questo non sempre le parabole sono chiare, immediatamente comprensibili; non sono solo testi da leggere, ma invito a coinvolgersi in prima persona, a cercare dentro sé stessi, mettendosi in discussione e in movimento.

La parabola è per noi, per questo Gesù dice: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio». Nessuno è escluso, ma il testo suggerisce che ci sono alcuni che «sono fuori», cioè che non entrano nell'ascolto attivo e partecipe della Parola, restano alla lettera della parabola.

Per riflettere

Riesco a mettermi in movimento di fronte a questa parabola, mi sento interpellato in prima persona? Quale terreno offro al seme della Parola? Cosa mi guida nell'ascolto quotidiano del Signore? Quali preoccupazioni soffocano in me lo slancio iniziale e il germoglio che ogni giorno spunta in me?

Preghiera Finale

Gesù, Semiatore divino,
apri il mio cuore all'ascolto attento della tua Parola.
Maestro di Verità,
non permettere che io lasci cadere invano la tua Parola.
Coltivatore dei cuori,
estirpa con pazienza dal mio cuore tutte le erbe cattive.
Amore Misericordioso,
perdona tutti i miei peccati, e anche le imperfezioni.
Mio vero Padre e guida
prenditi cura della mia anima, con pazienza infinita.
Amen.

Preghiera Iniziale

O Dio,
che hai illuminato tutte le genti con la parola dell’apostolo Paolo,
concedi anche a noi,
che oggi ricordiamo la sua conversione,
di camminare sempre verso di te
e di essere testimoni della tua verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te,
nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–18)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Si conclude oggi, nella memoria della conversione-vocazione di san Paolo, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e la liturgia ci sollecita a meditare il capitolo 16 del vangelo di Marco: l'invio in missione in tutto il mondo. Nella storia questo mandato di Gesù è stato accolto, il messaggio evangelico possiamo dire che sia arrivato davvero a tutto il mondo, ad ogni creatura. Purtroppo è arrivato da cristiani che, lungo i secoli, si sono divisi tra loro. Se Gesù aveva pregato per l'unità dei suoi discepoli, nella storia questa unità è venuta meno e rende ancora oggi difficile l'annuncio del vangelo in tanti Paesi. Una testimonianza difficile, sofferta. Eppure ci sono oggi segni di speranza ai quali guardare con fiducia.

La settimana di preghiera appena conclusa, indica, a partire "dal basso", un cammino significativo, un desiderio profondo di unità, di riconciliazione, di dialogo, di comprensione, di accoglienza reciproca, di fraternità. Se il Signore ha pregato per l'unità, oggi lo preghiamo perché perdonando le nostre divisioni, ci doni il coraggio di ritrovarci, tra fratelli e sorelle, nel suo nome. Anche per noi è il tempo di una conversione che, come per san Paolo, è anche vocazione.

Allora uniti nell'amore potremmo compiere i segni dei credenti: scacciare i demoni della divisione, parlare un linguaggio nuovo, non temere i "serpenti velenosi", guarire dalle nostre chiusure e dai nostri pregiudizi. Ci sostenga il Signore che invociamo con le stesse parole che lui stesso ci ha insegnato e che confessiamo nella fede comune espressa dai primi concili.

**Per
riflettere**

Ci capita di pregare e lavorare per l'unità dei cristiani? Oppure lo facciamo solo in questi giorni? Ci informiamo sui cammini che esistono per dialogare, accogliersi reciprocamente, condividere, riconoscere il molto che ci unisce?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
che alla vigilia della tua passione
hai pregato perché tutti i tuoi discepoli
fossero uniti perfettamente come tu nel Padre e il Padre in te,
fa' che noi sentiamo con dolore il male delle nostre divisioni
e che lealmente possiamo scoprire in noi e sradicare
ogni sentimento d'indifferenza, di diffidenza e di mutua astiosità.
Concedici la grazia di poter incontrare tutti in te,
affinché dal nostro cuore e dalle nostre labbra
si elevi incessantemente la tua preghiera per l'unità dei cristiani,
come tu la vuoi e con i mezzi che tu vuoi.
In te che sei la carità perfetta,
fa' che noi troviamo la via che conduce all'unità
nell'obbedienza al tuo amore e alla tua verità.
Amen.

Preghiera Iniziale

O Trinità beata,
oceano di pace,
la Chiesa a te consacra la sua lode perenne.
Padre d'immensa gloria,
Verbo d'eterna luce,
Spirito di sapienza e carità perfetta.
Rovéto inestinguibile di verità e d'amore;
ravviva in noi la gioia dell'agape fraterna.
O principio e sorgente della vita immortale,
rivelaci il tuo volto nella gloria dei cieli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Nella festa che fa memoria di Timoteo è Tito si interrompe la lettura continuata del vangelo di Marco e ci viene proposto un testo di Luca, legato alla missione dei discepoli di Gesù. Settantadue sono gli inviati secondo il testo lucano proposto oggi. Anche questo un numero non è casuale, poiché secondo le conoscenze bibliche indica le “nazioni”, i popoli pagani-gentili, comunque fuori di Israele. È importante sottolineare che quando il messaggio di Gesù è indirizzato a tutti i popoli i discepoli siano un numero corrispondente a ciascuna nazione, mentre il numero dodici che indica gli apostoli rimandi alla costituzione del popolo di Israele, alle dodici tribù che lo costituiscono. Inoltre nella tradizione occidentale queste persone/discepoli non sono designate come apostoli, mentre nella tradizione orientale si. Ricordiamo, infatti, che il termine apostolo, indica colui che è inviato.

Nel suo linguaggio e nella sua opera (vangelo e Atti) sono definiti apostoli solo i dodici, ma poi troviamo che nelle sue lettere, per esempio, Paolo definisce sé stesso come apostolo. La cosa interessante è che questo testo evangelico ci chiede di allargare i nostri orizzonti, di leggere con attenzione la Parola, di non rimanere chiusi nei nostri schemi.

Luca indica più volte i discepoli, uomini e donne, che sono con Gesù nella sua missione, nel suo cammino verso Gerusalemme, alla sua sequela... sono molti. Di alcuni è riportato il nome, siano essi uomini o donne, di altri semplicemente un numero o una indicazione generica. Tuttavia siamo abituati a pensarne e ricordarne solo alcuni, tendendo a limitarne il numero. Il vangelo di oggi, ci sollecita a una lettura più attenta.

Per riflettere

Cerchiamo nei vangeli e nei testi del Nuovo Testamento i nomi dei molti discepoli di Gesù e di cogliere il loro servizio, il significato della loro presenza. Proviamo ad allargare così i nostri orizzonti e la nostra riflessione.

Preghiera Finale

Sia benedetto il Padre,
che sparge la sua Parola su tutti i cuori.
Benedetto Gesù,
Verbo divino, che ci rivela il cuore del Padre.
Benedetto lo Spirito,
che fa penetrare nel nostro cuore la Parola di Gesù.
Benedetta Maria,
Madre del Verbo e incarnazione perfetta della Parola.
Benedetti gli Angeli,
che portano al trono di Dio i frutti maturati in noi dall'ascolto della Parola.
Benedetti tutti i Santi,
che vivendo la Parola, sono diventati modelli di vita evangelica.
Benedette tutte le persone
che, animate dalla Parola, vivono l'amore in tutte le sue espressioni.
Amen.

Sabato

27 gennaio 2024

2Sam 12, 1-7a.10-17; Sal 50

Preghiera Iniziale

Ti ringraziamo, o Signore,
per il dono della tua Parola
e ti chiediamo di saper fare attenzione
a quanto ci dici attraverso le Scritture,
la vita dei nostri fratelli, l'intera creazione,
perché tutto parla di Te.

Ti ringraziamo o Signore, perché parli con noi
e ti chiediamo di non essere distratti
e di saper trovare il centro della nostra vita nel colloquio con Te,
che ti sei fatto carne per parlare alla pari con le tue creature.

Ti ringraziamo o Signore
per questo tempo, per il susseguirsi delle stagioni
e ti chiediamo che la tua Parola, che attraversa l'eternità,
si manifesta ora nella terra irrigata, lavorata, mietuta,
che offre vita con abbondanza.

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35-41)

Ascolta

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Colpisce in questo testo molto conosciuto una piccola annotazione: i discepoli prendono Gesù sulla barca «così com'era». Ci sono altre barche con lui, ma egli si rivolge ai suoi e viene preso a bordo dai suoi discepoli. Com'era Gesù?

La prima annotazione è che «congeda la folla». Non è distratto, non si dimentica di quelli che fino a quel momento lo hanno seguito e ascoltato, hanno sperato di essere guariti... Possiamo immaginare anche che fosse stanco, ma insieme determinato a passare all'altra riva, cioè ad andare in altri luoghi, dall'altra parte del lago, per continuare ovunque la sua missione.

I discepoli non fanno domande: lo prendono così com'era. È un atteggiamento bello da parte dei suoi amici: non chiedono, non pretendono, non obiettano, non discutono (tutti atteggiamenti che in altri casi si ritrovano anche in loro)... semplicemente lo prendono con loro, lo prendono sulla loro barca, stanno e restano con lui.

Sembrano però ancora non sapere chi egli sia. Lo prendono così com'è anche se non hanno compreso tutto di lui, anche se al primo forte vento temono e la sua presenza non li rassicura, tanto che vanno da lui chiedendogli se gli importi qualcosa di loro, della loro sorte e, alla fine, ancora si interrogano su di lui, su chi egli veramente sia.

Eppure lo prendono con loro e non lo lasciano. Sarà la storia, la strada, il cammino a mostrare loro chi davvero sia quel maestro che loro seguono. Solo alla fine comprenderanno e saranno disposti a morire per lui. Solo alla fine dopo la morte infamante, dopo la croce. Per ora sono solo degli uomini che hanno il coraggio di stare con lui, di gridare le loro paure, i loro bisogni. E questo è davvero bello.

Per riflettere

Tempeste, paure, onde grandi e minacciose... questa spesso è la vita, la nostra vita. Gesù sembra dormire. Sulla barca c'è addirittura un cuscino. Il sonno sembra profondo. Bisogna gridare a lui. Eppure la cosa più importante è rimanere con lui, sapere che lui c'è, accogliere la sua domanda: perché temete e non avete fede?

Preghiera Finale

Sali sulla mia barca, Signore!
Tante volte ho avuto l'impressione che la mia vita sia come una notte
trascorsa in un mare in tempesta.
Allora mi assale la paura, l'angoscia, la tristezza.
Sali sulla mia barca Signore,
per dirmi come posso salvarmi,
sali con me Signore per dare fiducia ai miei gesti,
per capire che non devo navigare da solo,
per convincermi che il mio vivere vale niente senza di Te, senza la Tua presenza.
Sali sulla mia barca Signore, per donare calma e serenità.
Prendi Tu il timone: accetto di essere tuo equipaggio.
Insieme vivremo, Signore, e giungeremo sicuri al porto della vita.
(Azione Cattolica)

Preghiera Iniziale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io
mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi.
nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnaò,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Il brano che questa domenica ci viene presentato ci riporta al primo capitolo del vangelo di Marco. Noi lo abbiamo già incontrato nella lettura continuata del testo del secondo evangelista, eppure la liturgia ce lo propone di nuovo, forse proprio perché, all'interno del racconto marciano, è un testo importante, sul quale fermare più volte la nostra attenzione.

Lo spirito immondo conosce chi è Gesù, conosce che la sua missione che segna l'inizio della vittoria di Dio sul male. Inizia da questo primo segno la sua opera di liberazione. E tutto questo apre a una domanda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». Cosa sta succedendo tra noi? La domanda è paradigmatica, posta proprio all'inizio del vangelo di Marco. Che è mai questo? Chi è questo uomo?

Inizia qui il cammino di ogni discepolo, anche il nostro. Incomincia con una domanda, non c'è subito la chiarezza di una risposta, non può esserci, non dobbiamo cedere alle risposte facili. Marco aveva iniziato il suo vangelo in modo esplicito riportando i "titoli" dati a Gesù dalla fede post-pasquale della Chiesa: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1, 1): Gesù-Cristo-Figlio di Dio. Tutto è già detto, ma non basta; è necessario fare un cammino, mettersi alla sequela di questo uomo, passare attraverso i momenti di gloria, ma anche attraverso i momenti di ostilità e di conflitto, fino alla croce, quando il male sembra avere la meglio, quando gli spiriti immondi non sembrano sconfitti veramente.

Inizia il cammino. Un cammino lungo, un cammino spesso in salita, ma un cammino che è mosso dallo stupore, dalla speranza, dal bisogno profondo del cuore, da tante domande.

Per riflettere

Come discepoli non dobbiamo temere di rimanere nelle domande. Anzi ci è chiesto il coraggio di non cedere a facili risposte, a semplicistici entusiasmi, ma ad andare fino in fondo. Noi che da tempo siamo cristiani possiamo pensare di aver compreso, di sapere. Forse non è così; il vangelo di Marco ci pone ancora la domanda su chi sia Gesù?

Preghiera Finale

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire.

Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi.

Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.

(Salmo 90)

Preghiera Iniziale

Al cominciare del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.
C'è buio in me, in Te invece c'è luce; sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma Tu mi sei d'aiuto; sono inquieto, ma in Te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in Te pazienza; non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.
Padre del cielo, siano lode e grazie a Te per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!
(Dietrich Bonhoeffer)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Riprendendo la lettura continuata di Marco, ci troviamo davanti ad un altro uomo posseduto da uno spirito impuro, anzi da molti spiriti. Questa volta la sua situazione è molto più difficile. Mentre l'uomo del primo capitolo lo abbiamo trovato nella sinagoga di Cafarnaon, con gli altri, questo uomo vive tra i sepolcri, costretto a vagare notte e giorno, gridando e percuotendosi con pietre. Nessuno può contenerlo e avvicinarlo. Vive fuori da ogni contesto sociale, in un luogo impuro per la mentalità ebraica, un luogo di non vita, di morte. Così come aveva descritto Isaia coloro che, lontani da Dio, erano idolatri: «Abitano nei sepolcri, passano la notte in nascondigli, mangiano carne suina e cibi impuri... bruciano incenso sui morti e sui colli insultano il Signore». (65, 4.7). Per di più la regione stessa, quella della Decapoli, è terra prevalentemente pagana, pertanto anch'essa impura.

Spazi, tuttavia, dove Gesù non teme di arrivare; ci ricorda il testo che sceso dalla barca, dai sepolcri gli venne incontro un uomo... Gesù non si tiene lontano né dall'impurità del luogo, né tanto meno da quella dell'uomo. Gesù è venuto per liberare, per donare un lieto annuncio a tutti, per mostrare che il Regno di Dio è davvero presente.

I porci presenti, anch'essi animali impuri, entro i quali sembrano entrare questi spiriti impuri, precipitano in mare. Non a caso. Proprio il mare è, infatti, nella tradizione biblica il luogo dove l'ordine creatore di Dio non ha posto fine al caos. È visto come un abisso pieno di mostri e di male.

Ebbene in tutto questo contesto di impurità e di male, c'è un uomo. A lui guarda Gesù. Se i mandriani guardano al guadagno perduto, se la gente ha paura, se il luogo è impuro... il Maestro vede e guarda l'uomo. Il male ancora una volta è vinto e l'uomo tormentato è restituito alla sua piena dignità, anzi diventa un discepolo, che ascolta la parola e che vorrebbe seguire il Signore: «videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente». Un segno, in quella terra, che niente è impuro, che niente è perduto, che nessuno è abbandonato.

Per riflettere

Sappiamo vedere, nelle complesse vicende del nostro tempo, il volto dell'uomo, il volto di ogni uomo, il volto dei fratelli anche quando sono sfigurati?

Preghiera Finale

O Re della pace, dacci la tua pace e perdona i nostri peccati.
Allontana i nemici della Chiesa e custodiscila, affinché non venga meno.

L'Emmanuele nostro Dio
è in mezzo a noi nella gloria del Padre e dello Spirito Santo.

Ci benedica e purifichi il nostro cuore
e risani le malattie dell'anima e del corpo.

Ti adoriamo, o Cristo,
con il tuo Padre buono e lo Spirito Santo,
perché sei venuto e ci hai salvati.

(preghiera copta)

Preghiera Iniziale

Passi il tuo Spirito, Signore, come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;

passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti; [...]
Passi e rimanga in tutta la nostra vita. Amen.

(Giovanni Vannucci)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Siamo ancora lungo le rive del lago, luogo dei primi tempi della missione di Gesù. In questo passo evangelico Gesù incontra due donne, ambedue in fin di vita: la prima è una ragazzina figlia di un uomo illustre, il capo della sinagoga del luogo; la seconda una donna vicina alla morte e impura per le continue perdite di sangue che da anni la tormentano. È scritto, infatti, nel libro del Levitico: «La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso» (15, 25). Le unisce, inoltre, il numero dodici: dodici anni di dolore e sofferenza per la donna emoroissa e dodici anni di età per la bambina figlia di Giairo. Un numero non casuale.

Due donne, due espressioni di fede diverse. Nel primo caso è il padre che chiede per la sua figlioletta, che sta morendo, la salvezza. Lo fa apertamente, mentre la folla lo accompagna e lo sostiene. Nel secondo caso una donna che di nascosto cerca di toccare il Signore, certa che in questo modo potrà guarire. Un gesto audace, vista la sua impurità, ma anche pieno di una fiducia sorprendente. Solo il Signore si accorge di lei. Eppure anche questa donna sarà invitata a uscire allo scoperto. Non deve vergognarsi della sua infermità, non deve temere niente da questo Maestro che supera ogni limite imposto dalle leggi di purità.

Gesù lo mostrerà di nuovo subito dopo prendendo per mano la figlia di Giairo ormai morta. Per ambedue ha gesti di tenerezza, chiamando “figlia” la donna con le perdite di sangue e preoccupandosi di dare da mangiare alla bambina restituita ai suoi genitori. Ben oltre la guarigione fisica. Per la loro fede.

**Per
riflettere**

Qualche volta anche noi forse siamo tentati di vergognarci delle nostre malattie e infermità. Eppure non c'è niente di cui temere. Così come non c'è niente che dovrebbe trattenerci dal farci prossimi a colui o colei che soffre. Chi sta soffrendo vicino a noi? Riusciamo a vederlo con occhi di tenerezza?

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.

(Davide Maria Turolfo)

Preghiera Iniziale

Signore, nel silenzio di questo giorno che nasce,
vengo a chiederti pace, sapienza e forza.
Oggi voglio guardare il mondo
con occhi pieni di amore;
essere paziente, comprensivo, umile, dolce e buono.
Vedere, dietro le apparenze, i tuoi figli,
come tu stesso li vedi,
per poter così apprezzare la bontà di ognuno.
Chiudi i miei orecchi alle mormorazioni,
custodisci la mia lingua da ogni maldicenza;
che in me ci siano solo pensieri che dicano bene.
Voglio essere tanto bene intenzionato e giusto
da far sentire la tua presenza a tutti quelli che mi avvicineranno.
Rivestimi della tua bontà, Signore,
fa' che durante questo giorno, io rifletta te.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

La sinagoga ritorna frequentemente in questi primi capitoli del vangelo di Marco, come luogo di incontro, di preghiera, di insegnamento, di ascolto della Parola, di scontro tra Gesù e il male. Le sinagoghe erano diverse dal tempio; diffuse su tutto il territorio della Terra santa. Potevano essere piccole o grandi, belle o semplici... Molte sono state ritrovate dagli scavi archeologici compiuti in vari luoghi, tra cui proprio Cafarnaò e Magdala, e ci aiutano a meglio comprendere anche i testi evangelici.

Gesù si reca spesso e volentieri in sinagoga, luogo di riunione delle comunità e degli abitanti dei diversi villaggi. In genere vi si leggeva la Torà e vi si ascoltava la spiegazione del testo. La Torà veniva, infatti, letta in ebraico, ma questa lingua non era sempre conosciuta da coloro che parlavano ormai ordinariamente l'aramaico. Nel testo di ieri ne abbiamo un esempio nella parola «Talità kum» (cioè: «Fanciulla, io ti dico: alzati!»), che ci è conservata in lingua originale e che alcuni vedono come una delle parole usate proprio da Gesù.

La separazione tra i discepoli di Gesù e coloro che frequentano le sinagoghe è molto tarda: Paolo stesso inizia spesso la sua predicazione proprio dai giudei, dalle sinagoghe (cfr. per esempio Atti 9, 19–25). Se non era insolito che un uomo adulto insegnasse in sinagoga di giorno di sabato, certo è insolita l'autorevolezza con la quale Gesù parla e si presenta. Eppure non tutti aprono il loro cuore e la loro mente. Alcuni pensano di conoscerlo e il loro stupore di fronte a lui non li mette in atteggiamento di ricerca, ma, al contrario, sembra chiudere il loro animo.

Per riflettere

Ci sono tante diverse situazioni di vita per ciascuno/a di noi. Talvolta ci può essere una "distanza" che permettere di cogliere più facilmente la novità portata da Gesù. Non lasciamo che le abitudini ci sclerotizzino. Proviamo a trovare il coraggio di ascoltare sempre con cuore e mente aperti.

Preghiera Finale

Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
Dio di Mosè e del popolo che hai liberato dall'Egitto,
tu sei colui che c'è, presente nelle vicende e nelle situazioni degli uomini,
sei il Dio vivo e amico che offre liberazione e futuro.
Donaci di ripercorrere con spirito di pellegrini gli itinerari dell'Esodo.
Aprici gli occhi e il cuore,
affinché possiamo accogliere la tua presenza misteriosa, silenziosa e reale.
Fa' che da questo cammino risulti rinvigorita in noi la fede
e la convinzione che ciò che è accaduto un tempo, accade ancora:
Tu sei sempre con noi; ci liberi da ogni schiavitù e ci fai camminare,
ci educi e ci porti a quei traguardi, che tu solo conosci.
Là ti contempleremo faccia a faccia e vivremo con te per sempre.
(Angelo Casati)

Nessun esempio di virtù è assente dalla croce

Ufficio delle Letture del 28 gennaio

Memoria di San Tommaso d'Aquino

Dalle «Conferenze» di san Tommaso d'Aquino, sacerdote (Conf. 6 sopra il «Credo in Deum»)

Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire.

Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati.

Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.

Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.

Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui.

Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande in due circostanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1 Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. At 8, 32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: «Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (Eb 12, 2).

Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Poncio Pilato e morire.

Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: «Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5, 19).

Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3). Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non agli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (Sal 68, 22).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 1
Gennaio 2024

Arcidiocesi di Pisa